ANNO II. - N. 4
Una copia L. 4

"COMPAGNA"

15 AGOSTO 1945

GIORNALE DEI GRUPPI FEMMINILI ADERENTI AL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI U. P. DELLA PROV. DI BOLOGNA

I° CONVEGNO FEMMINILE

Certamente tutte le compagne avranno seguito con interesse la stampa dei giorni 29, 30, 31 luglio, che riportava le notizie concernenti il I° Congresso Socialista tenutosi in Roma nell'Aula Magna del Liceo Visconti in Piazza Collegio Romano. L'interesse che ha suscitato questo convegno è stato grande, molte sono state le donne che hanno accompagnato gli uomini in questo raduno, con spirito di vera comprensione della missione loro affidata.

Hanno seguito con attenzione le interessanti discussioni approvando o meno a seconda del loro criterio, alla fine hanno dato il loro voto, manifestando così la loro volontà in clima di vera libertà democratica.

Negli stessi giorni si è tenuto il Convegno Femminile di tutte le rappresentanti delle Provincie d'Italia e si è discusso sui vari problemi femminili e sulle relazioni che le compagne del Nord e dell'Italia Centro-Meridionale avevano preparate.

Le relatrici sono state applaudite ed hanno esaurientemente svolto il libro mandato; su ogni argomento è stata aperta una libera discussione, alla quale molte compagne hanno preso parte, indicando il proprio punto di vista, tenendo conto delle esigenze delle diverse impostazioni dei problemi a seconda delle località e quindi dei vari aspetti dei problemi stessi.

Questi lavori del Convegno Femminile sono stati tutti svolti al mattino ed al pomeriggio prima che iniziassero i lavori del Congresso, con sacrificio delle compagne che non volevano perdere nulla dell'interessante dibattito dei lavori del Congresso socialista.

Questo 1° raduno misto ha dato prova della solidale collaborazione dei due sessi, uniti in fraterna comunione di spiriti e di intenti, tesi tutti al bene comune ed al raggiungimento delle nostre rivendicazioni, preoccupati solo di dare al Paese quella vera struttura democratica, e di portare al più presto le soluzioni che tanto urgono nelle diverse branche della vita nazionale. Di preparare gli animi e gli spiriti alla Costituente, facendo loro ben comprendere l'importanza e la necessità di tutto l'apporto del proletariato che nella Costituente trova espressione e legittima difesa. *I problemi sindacali discussi al Convegno.*

E' stata una delle più interessanti mozioni ed è per questo che credo sia di gradimento delle compagne riportarla, sia pure in succinto, perchè ha toccato tutti i problemi delle diverse categorie lavoratrici.

Nell'industria citando i massimi ed i minimi di paga. *Nell'abbigliamento* rilevando la difficoltà del lavoro sindacale, essendo questo lavoro ripartito in innumerevoli piccole aziende. *Nelle lavoratrici a domicilio*, mettendo in evidenza gli sbilanci tra una categoria e l'altra. *Nelle industrie artistiche*, illustrando la maggior preparazione di queste operaie alla lotta e all'attività sindacale, lotta che spesso supera per attività quelle dei compagni. *Nell'industria chimica*, illustrando in questo ramo la necessità dell'assistenza sanitaria, deplorando che in questo si sia regredito dopo l'abbandono di questi ultimi mesi, quindi auspicando ad una ripresa non solo, ma ad un progresso. *Nel campo tessile*, quasi tutte operaie della campagna, si è fatto qualcosa per il salario e l'assistenza sanitaria, in quest'industria si è verificato un fenomeno di stasi prodotto dalla mancanza dell'invio dei bozzoli dal Giappone; sarebbe il momento opportuno di incrementare la nostra produzione locale, ma i gelsi hanno subito nei danni che la guerra ha causato grandi avarie, quindi occorre fare ogni sforzo per incrementare questa cultura e dare vita alla nostra ripresa, prima che il Giappone sia in grado di riprendere la esportazione. *Nelle industrie meccaniche* il 60 per cento è formato di sole donne e quasi tutte alle trancie, queste operaie, all'opposto di quelle delle Industrie artistiche, lasciano agli uomini tutte le iniziative. *Nell'agricoltura* quasi tutte le donne sono bracciianti, la Federterra ha provveduto all'adeguamento salariale, solo nella Lombardia e nel Piemonte le contadine sono più progredite e gareggiano cogli uomini nei lavori dell'agricoltura. *Nelle mondine* si è riconosciuto loro L. 130 giornaliere, nel passato questo duro lavoro era esclusivamente riservato alle donne, ora invece si è visto che anche gli uomini vi aderiscono, grazie alle provvidenze apportate a questa categoria, si riscontra grande difficoltà nel trasporto delle lavoratrici, nel vitto e nell'alloggio. *Nel commercio* vi è una grande difficoltà, questo campo è tanto vario per le diverse categorie che abbracciа e poco si è potuto fare. *Per le domestiche*, si fa ogni sforzo per inquadrarle e far loro capire che sono operaie come le altre e che come tali debbono avere un orario ed essere trattate nelle famiglie con un senso umanitario, in questo si fa appello alle famiglie socialiste per dare l'esempio. *Nelle professioniste* queste essendo libere per la maggior parte hanno retribuzioni varie, molto male assistite sono le ostetriche supplenti che al minimo di paga che percepiscono debbono aggiungere il peso di continui spostamenti. Anche le infermiere e specie quelle private hanno salari insufficienti e forzatamente debbono far conto delle mancie che i clienti più o meno generosi lasciano. *Nelle impiegate*, le bancarie hanno quasi tutte un contratto a parte, quelle Credito ed Assicurazioni e delle Agenzie di Assicurazione sono spesso le più sfruttate, non parliamo di quelle degli studi privati, le dipendenti delle Opere Pie, Ospizi ecc. sono anch'esse in condizioni di inferiorità, sia per il carattere eminentemente conservatore degli Enti dai quali dipendono, sia perchè queste sono timorose e timide, quindi poco solidali fra loro nella richiesta dei loro diritti. *Nei sindacati della scuola* c'è tutto un problema, qui si tratta di cambiare tutto il metodo di lavoro e di ridare basi sane e democratiche a tutto l'ordinamento scolastico. Queste sono in linea generale le notizie sindacali delle lavoratrici, da quel poco di indagine che si è potuto fare nelle diverse categorie. Per proseguire nel lavoro e poter essere utili, prego le compagne lavoratrici di prospettare le proprie condizioni e di porre i propri problemi sindacali specificando chiaramente le condizioni attuali ed i possibili miglioramenti che si possono raggiungere in qualunque campo sia sindacale che finanziario e sanitario.

Aurelia Zama

LA VITTORIA LABURISTA

Accade spesso che il popolo italiano, causa la diseducazione fascista ed una ingenita faciloneria, si lasci andare a troppo ottimistiche previsioni.

Winston Churchill, l'uomo della Vittoria, è scomparso dalla scena politica della Gran Bretagna e da quella internazionale. Al suo posto Clement Attlee, leader del «Labour Party» ha determinato, con la vittoria dei laburisti, il mutamento di un governo che, eccezione fatta per la parentesi Mac Donald, aveva trovato alla sua direzione, ininterrottamente da centocinquanta anni, i conservatori.

Vittoria del popolo lavoratore dunque?

No, compagni, si tratta di una maturità politica che il democratico popolo inglese ha raggiunto, e che deve insegnarci politicamente a veder chiaro.

E' indubbio che i rapporti internazionali tra l'Italia, non più mussoliniana, ma decisamente avviata ad una sana e sincera democrazia, e l'Inghilterra, non più conservatrice, ma laburista, creeranno quell'atmosfera di reciproca comprensione, fino ad oggi non ottenuta, che permetterà all'Italia di entrare a far parte della grande famiglia delle Nazioni Unite.

Credere però che la vittoria laburista segni il trionfo di un socialismo integrale, quale noi intendiamo, sarebbe errore e come tale passibile di una condanna che graverebbe su tutti gli italiani. Meglio obiettivamente riconoscere che la struttura del Common-Wealth Britannico mal si reggerebbe ancora e non resisterebbe quindi, se nei mutui e scambievoli rapporti politici ed economici sia all'interno che all'esterno non fosse regolata da una sapiente opera di governo.

Maggior rilievo acquista tale fatto se noi, italiani socialisti, consideriamo la condotta dell'U.R.S.S. dal 1939 al 1945. Allora si trattava di un regime interno non precisamente noto nei suoi programmi e nei suoi sistemi e che nell'avversa fortuna e quando la sventura pareva piombare ineluttabilmente sui suoi popoli, diede la misura esatta dei valori materiali e spirituali che lo formavano e lo sostenevano; oggi, invece, lanciato per virtù politiche e militari dei suoi capi, alla conquista di un internazionalismo tra i popoli, geloso custode di una sicurezza e di una pace mondiale, specialmente dopo la sconfitta dell'ultima cittadella dell'imperialismo: il Giappone, urterebbe contro sistemi e programmi di un governo in netta antitesi politica, sociale, economica, giuridica con lo Stato Sovietico, non più alleato militare, ma esclusivamente, anch'esso, assertore di una pace giusta e duratura.

Il cambiamento di un governo risponde perciò a chiare direttive di politica contingente e per noi italiani socialisti, potrà apportare, e nulla allo stato attuale delle relazioni internazionali può farci credere o pensare il contrario, un decisivo contributo alla causa del Paese.

I telegrammi di auguri, scambiati tra il Primo Ministro Attlee e Nenni, segretario generale del Partito Socialista Italiano di U. P., e la richiesta di una delegazione socialista che parta alla volta di Londra per meglio stringere e approfondire i legami tra ideologie e programmi consimili, fuori da ogni formalismo convenzionale, restano a significare che una nuova fraterna ci viene tesa e che la ricostruzione materiale e morale della nostra sventurata Italia, sarà possibile, qualora tutti comprendiamo che occorre innanzitutto una maturità delle coscienze e una saggia educazione politica.

Quanto prima giungerà quel momento, tanto meglio dovremo e sapremo noi tutti avvantaggiarcene.

Mancini Domenico

Leggenda
Common-Wealth = Comunità dei popoli uniti alla Gran Bretagna; spheacher = leader.

Pane a chi lavora

Il rincaro continuo del costo della vita, la sempre crescente disoccupazione ed il dilagare del mercato nero, hanno di nuovo spinto le masse dei lavoratori emiliani a riaffermare, con una imponente disciplinata manifestazione, il loro diritto a non morire di fame, attraverso gli adeguamenti salariali, gli aumenti di stipendio e la lotta senza quartiere al mercato nero.

I problemi sono dei più gravi e debbono trovare assolutamente la loro pratica soluzione anche ricorrendo a misure draconiane.

Di ordini del giorno, di chiacchiere, di manifesti, il popolo lavoratore è arcistufo; con le chiacchiere non si mangia e chi lavora non può rinunciare al pane per sè e per i propri figli.

Urgentemente si deve provvedere a queste necessità vitali, con ogni mezzo si deve accelerare lo studio di questi problemi, specie se si pensa che ci avviciniamo ad un inverno che già si prospetta terribile.

La battaglia che le Autorità e gli organi preposti dovranno e devono affrontare, nell'interesse di chi onestamente lavora, è fra le più dure, ma deve essere ugualmente combattuta con energia se si vuole concedere ai lavoratori quel minimo indispensabile necessario per vivere.

Un problema che dovrebbe essere energicamente affrontato, è il problema del «mercato nero» che dilaga ogni giorno di più e lascia prevedere (se eventuali miglioramenti economici saranno concessi ai lavoratori) un sempre maggiore sviluppo ai danni di chi, dissanguato, non potrà più accedere a quei generi, che, mancando sul mercato, si trovano in abbondanza nelle mani di questi vampiri che dal sudore altrui traggono il loro benessere.

In vista di eventuali miglioramenti economici ai lavoratori, i commercianti stanno già provvedendo a compilare i nuovi cartellini adeguati ai nuovi ipotetici aumenti, rendendo così nullo ogni sforzo degli organi competenti per il miglioramento delle tragiche condizioni dei lavoratori.

Bisognerà bloccare i prezzi, fare tutto quello che è possibile ed impossibile per frenare la smodata sete di guadagno di certi sciacalli, incuranti di tutto e di tutti, solo dediti ai loro sporchi guadagni.

Com'è giusto che il ladro sorpreso in flagrante paga alla giustizia il suo male operato, così dovrebbe essere per coloro che espongono in vetrina articoli vari a prezzi veramente astronomici, articoli che un giorno nascosero, dicono loro, per sottrarli alle razzie dei nazi-fascisti, ma non si accorgono che il loro gioco è scoperto e quella merce fu nascosta solamente per dissanguare il popolo lavoratore.

Ora, a questi commercianti si dovrebbe dire basta, si dovrebbe insomma far comprendere che i loro sistemi hanno ormai esasperato tutti e perciò se non sarà possibile diminuire prezzi, rimangano per lo meno invariati.

Se potrà venire risolto questo arduo problema si sarà fatto un gran passo avanti per il benessere dei lavoratori, i quali non chiedono aumenti di salari o stipendi ma diminuzione o stabilizzazione dei prezzi.

Il problema della disoccupazione, potrà venire risolto, se problemi concreti verranno messi allo studio, e se si comincierà sul serio ad iniziare quei lavori che non richiedono aiuto dagli alleati, ma solo spirito di iniziativa e buona volontà da parte di tutti.

Il popolo minuto, il popolo lavoratore, reclama i suoi diritti, ma conosce i suoi doveri.

Bisogna ascoltare la sua voce ed egli spargerà di nuovo copioso il suo sudore per rialzare il volto dignitoso della Patria.

Po. Er.

ASSEMBLEA DEL CENTRO FEMMINILE DI BOLOGNA

Il 12 corr. mese, alle ore 18 nella sede del Partito Socialista di Piazza Calderini 2 sec., si è tenuta la 2ª Assemblea Femminile.

Erano presenti quasi tutte le compagne iscritte, alla presidenza la compagna Maria Leoncavallo. E' stata letta dalla compagna Aurelia Zama, segretaria del circolo, una relazione del lavoro svolto dal giugno ad oggi, sulla situazione finanziaria e una relazione del Convegno Nazionale Femminile e del Congresso del Partito tenutisi a Roma nei giorni scorsi. La compagna Zama ha pure con brevi e commosse parole portato il saluto alle numerose iscritte provenienti da Molinella e residenti a Bologna, del vecchio ed amato Massarenti.

Si è poi proceduto alla discussione dei diversi argomenti all'ordine del giorno.

La simpatica, ordinata e gentile assemblea è stata alla fine salutata dalla parola calda ed umana del compagno Avv. A. Pergola, segretario dell'Unione Bolognese, che ha esortato le compagne a proseguire nel lavoro iniziato, illuminate dalla fede socialista che è una per gli uomini e per le donne, quindi facendo rilevare che non debbono esservi barriere fra gli iscritti femminili e maschili, ma collaborazione, raccomandando inoltre alle compagne la via della giustizia, dell'onestà e della serietà, sopratutto tenendo ben presente di non perdere quella femminilità che è la naturale caratteristica della donna, e che la donna perde sempre con danno ogni qualvolta essa ne vuole uscire con forza.

IN DIFESA DEI GIOVANI

Spetta a noi mamme il compito di educare e di sorvegliare le coscienze dei nostri figli, vittime di vent'anni di Regime, cresciuti in una scuola di ipnotismo fascista, senza volontà propria. Non è colpa loro se essi ignorano le idee del passato, quelle che hanno dato all'umanità il vero senso della vita; quando ognuno poteva esporre le propre opinioni, discuterle e formarsi un concetto vero e proprio degli ideali cui il popolo anelava.

La gioventù nulla di tutto questo sà; imbevuta di esaltazioni fasciste è vuota di sentimenti e di aspirazioni; questa gioventù che ha assistito a due rivolgimenti storici, la salita del fascismo e la successiva caduta, è affetta da scetticismo, da indifferenza ed è quanto mai demoralizzata.

Che fare di fronte a questo stato di cose?

Prima di tutto sta a noi mamme, che conosciamo il travaglio delle loro coscienze, confortarli, educarli al nuovo clima, ispirar loro fiducia in un domani migliore, dove l'uomo avrà molti doveri da compiere, ma pure molti diritti da esigere, diritti acquistati con la libertà di parola, di stampa, di associazione.

Il nostro compito non è semplice, ma noi donne nonostante tutto il travaglio morale siamo state le meno compromesse nella vita politica del fascismo; possiamo quindi oggi mettere in azione energie nuove di principii, più sociali, e quindi più morali; e i nostri figli, dal nostro esempio, prenderanno nuove forze, attingeranno la volontà di agire, per un domani che dovrà loro indicare le vie dell'onore, della pace e della libertà.

Agostina Salomone

ASSENTEISMO

Sarebbe assai necessario e doveroso, in questi momenti, parlare e insistere sull'assenteismo femminile nella nuova vita, che ci si è aperta dinnanzi: perchè, non ostante i grandi progressi che si sono compiuti e che si vanno via via compiendo, bisogna pur confessare che una gran parte; forse la maggior parte, delle donne non solo non partecipa alla vita sociale e politica del paese, ma — quel che è peggio — non comprende ancora che la propria posizione è fondamentalmente cambiata, in qualunque campo. C'è insomma — e questo a noi pare il fatto più importante — c'è tutta una mentalità femminile da trasformare; c'è tutta una serie di pregiudizi e di ottusità, che debbono essere cancellati, perchè non possono ormai più reggere di fronte alla grande concezione democratica che, volendo la valorizzazione dell'uomo, vuole implicitamente anche la valorizzazione della donna.

Qui non si fanno distinzioni di partiti e di fede politica; non si vuol fare il noioso ed inutile calcolo se siano più numerose le socialiste o le comuniste o le democristiane. Bisogna porre il problema non del numero, ma della qualità: perchè, se è il numero che più importa agli effetti delle elezioni, è però la qualità che dà maggiori garanzie, maggior affidamento, maggiori speranze. Ora, è proprio la qualità che manca alle donne. La colpa è da attribuirsi a quei pregiudizi, cui accennavo or ora: il pregiudizio, per esempio, che tutta l'attività femminile si debba svolgere nella casa e per la casa; il pregiudizio che le donne non abbiano bisogno, come gli uomini, di studiare e di farsi una cultura; il pregiudizio che le donne non abbiano la necessità, che hanno gli uomini, di farsi una posizione, per poter provvedere al proprio mantenimento; il pregiudizio che alla donna non serva leggere i giornali, ascoltare le conferenze, seguire gli avvenimenti politici, occuparsi del progresso sociale dei popoli. Questi preconcetti ed infiniti altri ancora, che si trovano, con maggiore o minor consapevolezza, in moltissime, in troppe donne — mentre logicamente non dovrebbero ormai più sussistere — costituiscono, con l'autorità loro data da più secoli di storia, una specie di cerchia chiusa è immutabile, che è quanto di meno democratico si possa immaginare. Ma se pensiamo a tutto questo e pensiamo d'altro canto che alle donne è stato concesso il voto, vale a dire il più alto riconoscimento politico, non troviamo in ciò una forte contraddizione? Evidentemente; ma sta alle donne, soltanto alle donne, di eliminarla.

E i mezzi non possono mancare, perchè si tratta, in fin dei conti, solamente di buona volontà, di costanza e di coraggio: il coraggio di staccarsi da idee preconcette e di dedicarsi alla vita in tutte le sue attività con la mente libera da pregiudizi; la buona volontà e la costanza per formarsi una coscienza, per darsi una base di idee solide e di un minimo di cultura, indispensabile. Noi, del partito socialista, vediamo già qualche effetto, seppure modesto, di questa buona volontà; infatti alla nostra scuola serale le donne che frequentano sono in numero uguale e forse maggiore degli uomini. E questo è un buon segno; ma bisogna fare molto, molto di più; bisogna che la gran maggioranza delle donne si svegli e si scuota, si metta con volontà e perseveranza ad attuare il proprio miglioramento, giacchè i mezzi per realizzarlo non dipendono da altri, nè da cause esteriori, in quanto ciascuna donna li porta in sè stessa, e perciò essa non può trovare nessuna scusante.

Questo si dice, perchè troppo forte è la sensazione che si ha, di torpore, di freddezza, di insufficienza nella massa femminile; e anche perchè, ricordandoci che abbiamo su di noi la responsabilità del voto, in un domani il Paese non abbia a pentirsi di averccla concessa. Noi vorremmo che le donne si rendessero ben conto — cosa di cui dubitiamo molto — che con la loro partecipazione alla vita nazionale, tutto il Paese è destinato a prendere un altro aspetto, tutta la società è destinata a trasformarsi completamente. Fino ad ora non si è potuto mai conoscere e capire che cosa può diventare la vita sociale, politica, culturale, quali diverse forme può assumere, quali cambiamenti può recare, qualora vi partecipino in uguale misura uomini e donne. Ora è proprio questo, invece che dobbiamo esperimentare. Ma nessun esperimento arduo e lungo potrà mai avere un buon esito, se mancano quella volontà e quel coraggio che sono indispensabili e che ciascuno di noi può dare.

Lavinia Bassi

E LA GUERRA E' FINITA

Pomeriggio assolato, folla che si accalca nelle vie, sospinta dalle mille necessità quotidiane, frastuono di auto. E' il pomeriggio del 10 agosto, uno dei soliti pomeriggi estivi, pigro e afoso, ma all'improvviso, a rompere la monotonia della scena, i rintocchi lenti e solenni della Campana del Podestà si fanno sentire e sulle bocche di tutti passa una magica parola che illumina i visi di una luce insòlita: la guerra è finita! Il Giappone ha chiesto le condizioni di resa. Anche questa nazione dopo sedici anni di lotta, voluta dalla casta militare, si è arresa; si è arresa come tutte le altre nazioni che l'hanno preceduta in questa immane tragedia, cioè dopo che migliaia e migliaia di poveri esseri hanno perduta la vita e gli averi.

La follia di predominio e di conquista ha portato il Giappone alla distruzione e alla rovina, come è avvenuto degli altri stati amici di Hitler. Ma quale è ora la preoccupazione dei capi giapponesi? Come era da aspettarsi è la stessa preoccupazione che ha spinto Badoglio a chiedere l'armistizio, cioè quella di salvare la corona. Sono proprio tutti uguali questi re! Lanciano il popolo, per le loro ambizioni di predominio, nelle più folli delle imprese e poi, quando tutto è perduto, cercano disperatamente di salvare se stessi e le loro prerogative.

E' il popolo? Quello non conta, il popolo conta solo per fare la guerra e appagare il sogno smisurato di grandezze dei potenti.

Questo avviene sotto tutte le latitudini, presso tutti i popoli dove un monarca regna sovrano.

Da ciò è chiaro che la monarchia è una istituzione ormai sorpassata, contraria ai principi di libertà dei popoli. Ora i giapponesi, guardando attoniti le rovine delle loro città, dovranno pur pensare che l'idolo che essi fanaticamente e ciecamente hanno seguito, è un idolo di cartapesta e che solo nelle opere di ricostruzione e di pace, e non nella violenza, sta la ragione vera della vita umana.

Solo se così penseranno e si orienteranno verso una politica di collaborazione con gli altri popoli; il Giappone potrà annoverarsi nuovamente fra le grandi potenze mondiali.

L'esempio del Giappone e degli altri stati seguaci della politica dell'Asse dovrà essere di ammonimento a tutti i popoli. Ormai tutti hanno visto le catastrofiche conseguenze della guerra, tutti sanno quante e quali siano le sofferenze che essa arreca, sanno che le guerre sono il prodotto degli interessi di pochi, perciò dovranno cercare di evitare le cause e, solo se si sentiranno uniti nell'opera santa della ricostruzione e del progresso, potranno veramente tendere al conseguimento di un mondo migliore.

E le donne di tutto il mondo, che hanno condiviso cogli uomini i sacrifici e i pericoli di questo duro periodo bellico, molto potranno influire ora sul pacifico andamento della politica internazionale.

La donna che è degna di questo nome, che è la fida compagna dell'uomo, dovrà sapere ispirare pensieri nobili di amore e di pace, parole di fratellanza e di giustizia, e nella luce radiosa di un mondo rinnovato e migliore la figura della Compagna, saggia ispiratrice di principi umani, campeggerà sovrana.

Benassi Augusta

Relazione sull'attività delle donne Socialiste all'U. D. I.

Stampa

Collaborazione intensa con scritti di opuscoli e preparazione di materiale per il giornale. Opera di coordinamento delle sezioni e delle diverse branche dell'organizzazione, come sindacato, assistenza, questa in tutte le sue varie esplicazioni: asili, colonie, scuole, assistenza ai reduci, ai feriti. Raccolta di tutto questo vario materiale per esporlo sul giornale ed informare quindi le nostre organizzate sull'attività dell'U.D.I. Il giornale è quindicinale: ha per titolo «La voce delle donne»; è stato pubblicato due volte.

Trasmissioni radio

Sono state prima quindicinali, poi settimanali, prima di 10 minuti, ora d'un quarto d'ora, ed avvengono ogni mercoledì dalle 18,30 alle 18,45; il programma è vario e così ripartito: illustrazione dell'attività dell'U.D.I.; esposizione di un problema riguardante la massa femminile; posta dell'U.D.I., alla quale sono invitate a collaborare tutte le donne con consigli, richieste di informazioni, di brani musicali e con tutto ciò che si può desiderare sia detto o fatto sapere. Se qualcuna perciò ha qualcosa da dire, può farlo tramite la nostra Sezione Femminile, oppure direttamente attraverso l'U.D.I.

Collaborazione per l'assistenza

Abbiamo collaborato intensamente per provvedere gli automezzi e procurare la benzina per le spedizioni a Bolzano; nostre compagne hanno partecipato a queste spedizioni, e si sono adoprate per incrementare l'attività dell'Ente Reduci, costituito appunto per tale bisogna.

Collaborazione nella costituzione di Asili

Quello di Borgo Panigale è stato formato con l'aiuto dei vari partiti, dell'U.D.I., dell'U.R.I. e dei Giovani. Un altro è nella Sezione di S. Vitale, adibito come scuola di ripetizione per 300 bambini; altri sono stati formati nella provincia, come a Ozzano, Lavino di Mezzo, ecc.; occorre esplicare tutta l'attività possibile in questo senso, in collaborazione con gli altri, perchè così è più facile ottenere buoni risultati. I quali, del resto, sono già soddisfacenti perchè una cinquantina circa di tali istituti sono già stati aperti. Anche alcune Colonie sono state allestite ad opera del continuo interessamento dell'U.D.I.: il campeggio di Villa Puglioli è oltremodo piacevole e veramente salutare per i bambini ospitati; nostre compagne vi hanno collaborato per la raccolta di fondi, per la preparazione di manifesti, ecc.

* * *

Altre attività dell'U.D.I., alle quali dobbiamo portare il nostro contributo

1) *Visitatrici per l'E.C.A.*: il lavoro impegna soltanto qualche ora ogni tanto e consiste nel richiedere informazioni sulle condizioni economiche delle famiglie che fanno richieste di libretti assistenziali, indipendentemente dal loro colore politico. E' un lavoro di controllo necessario che non bisogna trascurare, e di cui dobbiamo interessarci a fondo, per non dare adito a ingiustizie e a speculazioni.

2) *Scuola Putti per partigiani feriti* (a indirizzo professionale): è fatta ora da due o tre insegnanti; l'intervento di elementi nostri potrebbe suddividere maggiormente le materie d'insegnamento, rendendo quindi più approfondito e più proficuo lo studio, senza contare che, in caso di malattia di una delle insegnanti, con maggiore facilità un'altra potrebbe sostituirla.

3) *Casa del Soldato*: ora è in via di riorganizzazione e vi partecipano anche elementi dell'U.D.I.: diverrà luogo di ristoro e di svago: è il teatro, il cinema, la biblioteca. La nostra vicinanza con l'elemento militare (soldati, ufficiali) può essere proficua per quell'opera di democratizzazione dell'esercito, sul la quale siamo già state instradate dal Partito, e credo che il luogo si presterebbe particolarmente ad una propaganda orientata in tale senso.

4) Soprattutto cercare di acclimatarsi e di progredire sulla strada della cooperazione con tutte le lavoratrici, siano esse elementi di altri partiti o non appartenenti ad alcun partito; cercare di non dar luogo ad antagonismi spiacevoli, a critiche pessimiste che compromettono il buon esito di ogni nobile iniziativa.

Fedra Grazia

Doveri sociali della donna

La grande opera di ricostruzione che si profila in margine al primo periodo postbellico, progredisce senza tregua e si afferma ogni giorno sempre più con lo studio di nuovi problemi, alcuni dei quali d'attuazione immediata ed urgente.

Il diritto di voto alle prossime elezioni sarà esteso anche alla donna. Per la prima volta nel corso della storia della nostra infelicissima Italia, l'elemento femminile potrà partecipare alla lotta politica dalla quale deriva tutto il piano organico della vita civile, l'assestamento giuridico della Nazione col ripristino di leggi violate o cadute nell'oblio per l'incompetenza e la corrutela de funzionari del Littorio. Ogni donna acquisterà allo stesso modo. Si preparino, dunque, le future elettrici a fare il loro ingresso nel chiassoso campo politico, con competenza di causa e la mente libera da pregiudizi collegati ad ideologie in declino o comunque superate. Ogni indugio, ogni incertezza rallenta la formazione di quel perfetto istituto costituzionale che si chiama democrazia, parola che nel giro di pochi mesi è divenuta familiare, ma il cui significato intrinseco è accessibile ad un ben limitato numero di persone.

La vera democrazia progressiva, per essere tale, ha bisogno della collaborazione diretta di tutte le classi lavoratrici ed intellettuali, senza distinzione di categoria e di sesso. Sarebbe errato pensare che la donna possa venir meno ai suoi doveri di sposa e di madre solo perchè si apre una nuova via diretta all'emancipazione spirituale: vedasi l'esempio dell'America, dell'Inghilterra, della Russia, paesi nei quali l'evoluzione femminile cominciò molti anni addietro ed ora procede a ritmo normale e misurato. Ivi le donne sono ammesse nei fori, alla Camera, nell'esercito ad ammaestrare le reclute, o mobilitate nell'aviazione civile; l'Unione Sovietica annovera fra i componenti il corpo diplomatico anche le ambasciatrici.

Da noi, purtroppo non è così. Siamo appena ai primi passi, al debole punto di partenza, come in tutto il resto, con un pesante bagaglio di disordine morale del quale ci libereremo solo a prezzo di duri sacrifici; perciò ogni previsione sarebbe avventata o priva di fondamento logico.

L'elemento femminile ha, innanzi tutto, bisogno di comprendere la nobile missione alla quale è chiamata, non nel prossimo domani, ma all'ora presente e non solo al febbrile momento delle elezioni, ma allo scopo di migliorare la propria condizione sociale nel piano collettivo della rinascita nazionale. E cessi, sopratutto, il pregiudizio, molto radicato di credere nella donna l'essere inferiore. Invece di perseverare nel cinismo, di marca provinciale, cominci l'uomo con l'aiutare quelle di casa sua a farsi una cultura, tenga la radio aperta durante le trasmissioni effettuate dai vari centri femminili, procuri loro libri e giornali, le accompagni alle conferenze, dove fino ad oggi, nell'Alta Italia, almeno, la presenza delle donne è pressochè negativa. Nei momenti cruciali di ansie dolorose avrà nella sua alleva una compagna, un'amica capace di comprenderlo, d'incoraggiarlo, di soffrire per lui, e con lui sperare nell'attuazione delle comuni aspirazioni. Abbandoni la donna i frivoli passatempi mondani per dedicare quel tempo speso in fatui piaceri a considerazioni di più vasta portata in armonia alla nascente istituzione che sopprime il passato e preannunzia l'alba di una grande opera ricostruttiva logicamente ardua, lenta, ma sicura.

Tina Lazzari

Passando da Rimini

Povera cara Rimini! Quale mesto, doloroso senso di desolazione penetra nel cuore di chi la rivede dopo averla lasciata nell'abbagliante fulgore della stagione estiva! Il mutamento così radicale e disastroso fa quasi pensare all'intervento malefico di qualche arcana magìa.

Era un riposo sereno e una beatitudine ristoratrice abbandonarsi alla vita tranquilla e insieme animata e gaia della città nelle belle estati passate.

Chi non ricorda i vialetti pieni di sole e d'ombra che circondavano la zona del litorale, dai quali si passava per entrare in quella festa di luce, di sole, di sabbia morbida e calda, di mare azzurro e scintillante, di crespe spumose che formavano la magnifica, la più bella tra le spiagge dell'Adriatico? E le passeggiate lungo il porto, le soste sugli scogli tra gli spruzzi salmastri delle onde che venivano ad infrangersi contro i massi rocciosi, con un mormorio lieve e continuo, come una musica che completasse la pittoresca visione che la natura offriva di sè stessa? E ancora, lo sfolgorante scintillìo dell'illuminazione notturna, la folla dei villeggianti nei bei giardini artisticamente coltivati. Il suono di cento orchestrine diverse, le signore nelle belle toilettes serali?

Tutto, tutto ormai non è che un ricordo e, parlandone, s'inizia col «c'era una volta» delle favole.

I villeggianti evitano ora la cittadina, e le sono rimasti fedeli i riminesi soltanto; con fervore, con affetto filiale e materno al empo stesso, essi s'adoprano per ridare un volto gradito alla loro città, e addensati nei rioni meno colpiti, con le loro mani, cercano di rifarsi le case, di ricostruire ciò che non è andato completamente distrutto.

Ma l'opera è immensa e richiede una forza, un coraggio e una volontà da titani. C'è chi non possiede tali virtù e soggiace: si vedono allora le lunghe file di accattoni, e tra essi molti giovani uomini, che si riversano nei luoghi di sosta delle macchine di passaggio, e stendono la mano così, senza imbarazzo, già assuefatti al degradante costume. Questo addolora, ed umilia quasi, chi offre la misera elemosina, che non risolve nulla, che coltiva anzi un vizio, travia maggiormente l'anima, toglie ogni dignità agli individui.

E' il lavoro che occorre dare a quei mendichi, non l'elemosina; la città da rifare potrebbe diventare un formicaio umano pieno di fervore operoso, di attività realizzatrice, potrebbe educare gli uomini all'amore del lavoro creativo, dar loro la gioia di veder ergersi nuovamente le mura dei palazzi e delle case, di veder tornare la vita dove è stato sfacelo e distruzione.

E' necessario portare aiuto ed iniziare da salde basi la ricostruzione della città per non vedere aggiungersi allo sgretolamento delle cose, lo sfaldarsi degli animi la cui riedificazione diverrebbe molto più improba e laboriosa.

Il fenomeno da noi notato è sporadico e rappresenta forse più un caso particolare che il dilagare di un mal costume, ma ci ha allarmati ugualmente, perchè noi pensiamo che debba creare in tutti quell'impressione di disgusto, di umiliazione e di conseguente sconforto, difficile da vincere.

Ed è l'affetto vivo che proviamo per la città che ci ha visti nascere, e da cui gli avvenimenti ci hanno allontanato, senza però intiepidire in noi l'amore filiale che nutriamo per lei, è questo affetto che ci suggerisce la rampogna velata verso quei fratelli che non fanno onore alla madre tanto duramente colpita, che imbrattano anzi ed avviliscono lo sforzo di ogni assiduo e volonteroso lavoratore.

Noi chiediamo loro: Preferite dunque stendere la mano bianca e inerte, piuttosto che mostrarla indurita e callosa, sporca di calce, di terra, di fango, come il resto di tutta la persona polverosa ed affaticata dal duro lavoro? Non mostrateci più, o giovani uomini forti di corpo e di mente (tarati forse nell'animo), quell'aspetto tanto vergognoso di voi stessi! Sfrutate la forza delle vostre braccia, e stendete la mano solo per stringere nella vostra quella d'un altro lavoratore, ma da pari a pari, a testa alta, con sguardo franco e aperto che non sfugge gli occhi del compagno, con l'aspetto gioioso per il lavoro scrupolosamente compiuto, per il compenso onestamente meritato.

FEDRA GRAZIA

G. Bentivogli e P. Fabbri

visti da una compagna di confino

Riportiamo dal N. 7 della «Lettera alla Donna» del Centro Femminile Socialista di Roma, il seguente articolo riguardante i nostri due compagni, eroi purissimi tragicamente stroncati dalla barbarie fascista. Di loro fu Maestro e guida la mente luminosa di G. Massarenti, ancora oggi da noi lontano, vittima di infame menzogna, e che noi ricordiamo a tutte le compagne unitamente a quelli che furono suoi discepoli e fedeli continuatori di un'opera di giustizia e di redenzione umana fra le masse dei lavoratori della bassa bolognese, che in loro trovarono: amore, fede, ardimento nella lotta combattuta per la rivendicazione dei loro diritti.

Scrivere di questi nostri due caduti è per me doloroso, ma doveroso. E' una specie di omaggio da parte di chi deve a loro, se non completamente ma in massima parte, l'essersi formata una coscienza politica. Ed è un omaggio filiale da parte di colei che fu da loro trattata e considerata come una figlia.

Credo che sia bene che nel giornale delle donne socialiste si ricordino questi due nostri compagni, il cui nome insieme a quello del loro maestro Massarenti è legato indissolubilmente alle lotte proletarie del Molinellese, a quelle lotte che portarono alla ribalta della vita politica e sindacale di quella zona, quelle proletarie e quelle contadine che, nella lotta per l'idea socialista, si trasformarono da schiave abbrutite delle risaie e della terra malarica, in militanti coscienti e quasi sublimi della causa del socialismo.

Li conobbi tutti e due all'isola di Ponza. Bentivogli — tarchiato, rude, pieno di vita, energico e chiaro nelle discussioni, profondo conoscitore degli uomini e delle cose — era il tipo del dirigente proletario rimasto legato con tutto il suo essere alla classe proletaria. Simpatizzammo subito, perchè nel sentirlo parlare di socialismo e dei compiti della donna nella lotta per il socialismo, mi rafforzai nell'idea che il movimento socialista era pure movimento di emancipazione della donna dalla schiavitù dell'infermità a cui ci ha condannato la classe borghese. E quando mi parlava della dura lotta sostenuta dalle donne di Molinella unitamente ai loro uomini per trasformare una zona paludosa e malarica ove la morte mieteva le sue vittime in gran quantità, in una zona ove, sperimentalmente si creava giorno per giorno il tipo della società socialista, compresi perchè il fascismo, reazione di classe, per vincere la resistenza delle donne, dopo che gli uomini erano stati banditi dalla loro terra, fu costretto nel 1926 ad applicare il sistema della trasmigrazione forzata di tutta una popolazione

Bentivogli fu per me il compagno anziano, ricco di esperienza, che non si stancava mai di ripetere che la donna avrà la sua emancipazione completa solo nella società socialista, ma che per arrivare a ciò, bisognava, necessitava lottare ed era indispensabile che noi donne non rimanessimo appartate, da questa lotta combattuta pure per la nostra liberazione e la nostra salvezza.

Anzi, le donne devono prendervi parte risolutamente e tenacemente, lottando pure contro quelle categorie di uomini incomprensivi della realtà poichè nella lotta per il progresso dell'umanità, di nessuna forza si può fare a meno, specie quando questa forza rappresenta la metà del genere umano.

Paolo Fabbri integrava Bentivogli. Da come Bentivogli me ne parlava mentre il bravo Palitta stava scontando cinque anni di carcere per aver aiutato e reso possibile con il suo sacrificio la fuga di Rosselli e di Lussu dall'isola di Lipari, mi ero già fatta una idea del suo carattere, della sua combattività, della sua fede nell'idea socialista. Per cui quando arrivò all'isola, quando gli parlai, quando parlammo di politica, quando volle considerarmi come sua figlia, io già lo conoscevo profondamente. E conobbi Molinella, questa roccaforte del socialismo attraverso i suoi uomini più rappresentativi, dal loro modo di agire dalla loro fede nel socialismo dalla loro calda umanità, dalla quale esulava ogni forma di concezione settaria.

Quando mi descrivevano le lotte di Molinella, compresi che la donna non deve rimanere assente dalla grande battaglia per la redenzione della classe lavoratrice, perchè essa ha il suo destino legato ai lavoratori di tutto il mondo. Compresi sempre di più che solamente una nuova società, in cui la classe lavoratrice sia essa a decidere delle sorti dell'umanità, potrà dare alla donna tutti i suoi diritti, perchè solamente spezzando le catene che tengono legati i lavoratori al carro della classe borghese, potranno spezzarsi quelle che tengono la donna in uno stato di inferiorità morale e sociale tale, da essere essa il primo essere umano caduto in servitù, resa schiava prima ancora che lo schiavo esistesse.

E l'isola a contatto di uomini come Bentivogli e Fabbri diventò per me scuola di socialismo.

Rividi Fabbri a Bologna nel 1940, sempre combattivo, tenace e audace riorganizzatore del partito. Lo rividi a Roma a gennaio di quest'anno proveniente da Bologna mentre si apprestava a missione finita a ripassare le linee del fronte e seppi da lui della vita di Bentivogli diventato partigiano malgrado l'età.

Alla vigilia della liberazione di Bologna essi assursero alla gloria del martirio.

Ho voluto ricordare questi nostri due caduti, perchè i loro lunghi anni di lotta per l'idea socialista, sono gli anni di lotta delle donne di Molinella, che conosce della frase di Bebel — l'avvenire appartiene al socialismo e in prima linea al lavoratore e alla donna — hanno voluto e saputo essere a fianco degli uomini nella dura e sanguinosa battaglia per il progresso dell'umanità.

Diva Campanella

ARGENTINA ALTOBELLI

Io non l'ho conosciuta in vita, come del resto molte lettrici di «Compagna»; ma la luce che viene dal suo ricordo, la commossa venerazione di quelli che ne hanno divisa l'opera e sopratutto la riconoscente amorosa memoria degli umili da lei beneficati e difesi, mi dà la intima soddisfazione di ricordarLa in questo nostro giornale, che si gloria di seguire le orme delle nostre grandi pioniere. Argentina Altobelli, tanto cara a tutti i lavoratori della terra del bolognese, accanto ai nostri migliori compagni: Massarenti, Zanardi, Bentini ed altri si impegnò nella lotta per la difesa dei contadini contro la reazione degli agrari di tutta la Valle Padana.

Riporto queste sue parole, che ne rispecchiano l'anima purissima: «Ho amato la bellezza ovunque mi si è presentata: nelle anime delle creature, nelle idealità limpide e pure del pensiero umano, nella grandiosità della natura». «L'ambizione unica della mia vita è stata quella di fare il bene, di trasfonderlo, di confortare le anime calpestate dal destino»....

Questa nostra Scomparsa ha lasciato la vita terrena a Roma il 26 settembre 1942, privata della consolazione di rivedere il Paese nuovamente libero e della speranza ardente della rifioritura del seme da lei profuso a piene mani per un ventennio e più di lavoro intenso.

Le compagne di Roma ne hanno commemorato la memoria ed un circolo femminile si gloria del suo nome.

Alle anziane che l'amarono e stimarono, alle giovani che attingono forza e fede nella memoria dei nostri cari scomparsi, addito Argentina Altobelli quale esempio e sprone per le future battaglie.

Aurelia Zama

CONQUISTE

Il diritto di voto è la più importante delle nostre conquiste; è l'ascesa all'ultimo gradino che ci teneva al disotto dell'uomo.

La giusta soddisfazione per l'acquisito diritto non deve però farci dimenticare che più alto è il posto che si occupa, più alti sono i doveri che s'impongono e più ardue le responsabilità.

Innanzi tutto, siamo noi, donne, tutte degne di questa conquista e tutte capaci di soddisfare ai doveri ad essa inerenti?

Sapremmo, ora, tutte degnamente e coscientemente compiere la nostra missione di elettrici?

Chè, se occorre sopratutto per questo, che la donna sia donna nel vero senso della parola, cioè sana di mente, di cuore, di costumi (e di vere donne il nostro popolo, specie dopo la tragica esperienza di guerra, non può difettare) tutto ciò, benchè elemento di primissimo ordine, non è sufficiente a renderci perfette elettrici.

E' necessaria, per tutte, una pur semplice ma chiara preparazione politica che ci metta a contatto coi principali problemi sociali e ci faccia conoscere gli esponenti più validi di ogni partito.

A ciò provvederà in parte e a suo tempo, la propaganda, è vero; ma è necessario che subito, anche noi donne cerchiamo di formarci una coscienza politica sia prendendo parte attiva alla vita politica dei nostri uomini, sia sottraendo alle molteplici nostre occupazioni, il tempo necessario alla lettura di buoni giornali politici e di libri; all'audizione delle conversazioni radiofoniche dei partiti e delle conferenze dei nostri migliori oratori.

Solo in questo modo ci prepareremo a far sì che il nostro voto consapevole e sereno, permetta l'ascesa al potere a chi è veramente degno di guidare l'Umanità a più puri ed alti destini.

Maria Zaniboni

LA NOSTRA PROPAGANDA

Comizi e raduni — Alla sezione di Saragozza la compagna Aurelia Zama ha parlato alle convenute la sera del 20 luglio, per organizzarle ed invitarle al lavoro sociale. E' stato eletto un piccolo comitato direttivo che si incaricherà dell'avvio e dello sviluppo di quel circolo femminile.

A Corticella, il 25 luglio u. s., la compagna Zama si è recata in quella sezione parlando alle compagne sui doveri della donna nell'ora presente, accennando anche alla storia del movimento femminile attraverso le lotte combattute dalle nostre pioniere in Italia e all'estero.

Il compagno Nascè Giuseppe, Segretario di quella Sezione, ha presieduto alla riunione aprendola con parole di incitamento al nostro lavoro, ricordando alle compagne i sacrifici dei nostri Martiri, in particolar modo soffermandosi sulla vita di lavoro di fede e di sacrificio dei nostri migliori: Giuseppe Bentivogli, Otello Bonvicini e Paolo Fabbri del cui nome la sezione si onora.

A Imola — La compagna Zama si è recata alla Sezione di Imola ed ha parlato alle iscritte ed alle numerose simpatizzanti incitandole a dare il loro valido aiuto alla causa comune per la rinascita morale e materiale del nostro Paese, la simpatica riunione si è sciolta con la reciproca promessa di ritrovarsi più numerosa ed in piena attività; alle compagne di Imola il nostro augurio di buon lavoro.

A Bazzano — La compagna Giordani Rosi ha parlato alle compagne di Bazzano dei compiti e dei doveri della donna nel momento attuale, alla sera ha pure partecipato al comizio che si è tenuto nella Piazza del Paese, dinnanzi ad una folla di ascoltatori ha rivolto parole ai compagni invitandoli a dare al movimento femminile tutto il loro aiuto e tutta la loro comprensione, ostacolando la donna nella sua attività sociale e politica ma bensì incoraggiandola.

Nuovi Circoli Femminili in Provincia

Ci mancano le notizie della maggior parte delle Sezioni anche per mancanza di mezzi di comunicazione, tuttavia possiamo annunciare la nuova costituzione del Circolo Femminile di Bazzano e di Baricella, a cui auguriamo buon lavoro. Invitiamo i compagni a comunicarci ogni nuova costituzione di circoli femminili e di dar loro tutto l'appoggio e tutta l'assistenza.

Attività dei Circoli in Città ed in Provincia

Le compagne del Circolo Saragozza hanno raccolto pro famiglie caduti nostri patrioti la somma di L. 600.

Le compagne del Circolo Fabbri Paolo di Corticella hanno dato vita alle seguenti attività:

1) scuola ad alunni delle classi elementari e medie per la durata dell'intero anno, insegnanti le compagne Giuseppina Zerbini e Maria Zanotti;

2) scuola di cucito per ragazze, maestra la compagna Laura Romagnoli;

3) riapertura della scuola elementare per la preparazione agli esami della sezione autunnale, riapertura dell'asilo; quest'ultima iniziativa è stata anche opera dei giovani del Fronte della Gioventù.

Da Medicina, le compagne socialiste portano continua assistenza ai rimpatriati di passaggio, offrendo loro cibi e generi di conforto. Inoltre hanno inviato a Bologna per mezzo dell'U.D.I.: pasta kg. 170, riso kg. 55, fagioli kg. 50, uova n. 162, miele kg. 12,50, farina kg. 500, pane kg. 100, biscotti kg.31, sigarette n. 49 pacchetti, tabacco n. 11 pacchetti.

Alle brave compagne vada il nostro plauso, il loro operato sia di esempio a tutte le donne della Provincia e della Città per queste iniziative veramente lodevoli di solidarietà umana e di fraternità.

Da Crevalcore — Ci giunge notizia della Sezione di Crevalcore che è costituita e ben funzionante alle compagne ed alla solerte segretaria compagna Neri Clementina, il nostro augurio di un buon proseguimento.

Le compagne del gruppo della Manifattura Tabacchi hanno dato tutta la loro attività alla creazione di un asilo per i bimbi delle compagne che lavorano nella loro fabbrica: tale iniziativa ha ottenuto il largo consenso delle lavoratrici tutte, che vedono i loro bimbi assistiti con amore dalle compagne incaricate.